

Speciale
Giornate dell'economia

Un incremento degli investimenti è ritenuto fondamentale per dare nuova linfa al tessuto economico-produttivo isolano

Per la Sicilia leggeri tentativi di ripresa serve una svolta dopo anni di crisi nera

Indispensabile rilanciare comparti primari per l'economia locale quali agricoltura e turismo

Netta distanza con il resto del Paese anche sul fronte della disoccupazione

PALERMO - Nessuna ripresa. Il trend dell'economia siciliana registrato a febbraio 2015 mostra una situazione che, a dispetto degli annunci, non presenta segnali di crescita ma rimane stazionaria, sia dal punto di vista degli investimenti che da quello della produzione. Non si va avanti, ma nemmeno si torna indietro. Anzi, sembra ci siano timidi segnali di cambio di rotta. Almeno secondo i dati della Fondazione Res, l'istituto di ricerca su economia e società in Sicilia che studia temi di particolare rilievo per lo sviluppo locale e regionale.

“L'economia siciliana – si legge nel rapporto relativo all'anno 2014 – stenta ad uscire dalla crisi. A sette anni dal punto di massimo del precedente ciclo economico, le ultime stime della Fondazione Res segnalano che il 2014 è stato ancora un anno di relativa stasi, nel quale alla stagnazione produttiva si è associata un'ulteriore flessione degli investimenti e dell'occupazione. L'andamento dell'occupazione e dei redditi complica il quadro sociale, caratterizzato da un ampliarsi dei divari sociali e dell'area della povertà e della deprivazione, che hanno raggiunto i livelli massimi nazionali”.

A uno scenario così negativo, però, secondo quanto raccolto dalla Fondazione, si contrappongono alcuni importanti segnali di cambiamento, provenienti dai territori e dal mondo delle imprese. “Resiste, infatti – si legge ancora – il livello della produzione agricola, a fronte di una forte diminuzione delle imprese attive e degli addetti, e resistono le imprese più sane e competitive”.

L'anno in corso potrebbe rivelarsi come quello della svolta, in cui la ripresa degli investimenti e l'alleggerimento della crisi potrebbero rilanciare l'economia siciliana non soltanto nel settore agricolo, ma anche in altri, con ricadute positive sul piano dell'occupazione.

Nel 2014 si sarebbe dunque arrestato il processo recessivo iniziato nel 2007

e che ha portato il Pil dell'isola a decrescere del 13 per cento in tutti i settori, da quello industriale (- 7 per cento) a quello dei servizi (- 14 per cento) a quello degli investimenti, crollati di oltre il 40 per cento. Una situazione che si è tradotta con la chiusura di 25 mila imprese e l'aumento vertiginoso della disoccupazione.

Tuttavia, nel 2014, secondo la Fondazione, accanto alla crisi diffusa delle produzioni più tradizionali e marginali è presente, infatti, una vecchia e nuova manifattura competitiva e in crescita. A segnare il passo rimane il comparto edile che, dopo anni di stagnazione, pare aver iniziato una lenta ma costante ripresa. Buone performance sono, inoltre, registrate dal comparto agricolo, almeno sul versante della produzione, dal momento che i livelli occupazionali rimangono bassi. Da questo punto di vista, le stime restano basse e, stando all'Istat, non si avranno segnali diversi se non a partire dal 2016.

Altro versante preoccupante è quello del lavoro, con un tasso di disoccupazione massimo che dovrebbe confermarsi al 23%, per poi iniziare, secondo le stime, una lenta discesa a partire dal 2016. Attualmente, in Sicilia si è in presenza di un dato superiore di oltre 10 punti rispetto alle medie nazionali.

In generale, comunque, tenendo presente tutte le voci – Pil, consumi, investimenti, livello dei prezzi – la situazione siciliana sembra in lento miglioramento, come confermano le statistiche trimestrali relative alla natalità-mortalità delle imprese prodotte da InfoCamere (dati Movimprese) che registrano, nel periodo gennaio-settembre 2014, una lenta progressione nel numero di imprese attive in Sicilia.

“Dopo aver toccato un minimo nel I° trimestre a 370.010 unità – si legge ancora nel rapporto – il numero di imprese attive è gradualmente salito a 370.876 alla fine del III° trimestre 2014”.

Le province più colpite dalla crisi

appaiono quelle di Agrigento, Trapani, Caltanissetta, Enna e Catania che, dal 2007, hanno registrato flessioni nel numero di imprese attive comprese fra il 14 e l'8%. Decisamente più stabili sono apparse Ragusa, Siracusa e Palermo e, in misura minore, Messina, caratterizzate da una maggiore presenza pubblica nell'economia e da un contesto produttivo meno vulnerabile.

Nell'ambito del terziario risultano stabili se non in crescita, pressoché tutti i servizi al dettaglio, dalle attività artigiane all'accoglienza, alla ristorazione, alle attività artistiche, “ma sono i servizi a maggior valore aggiunto – si legge ancora nel rapporto – dalle attività finanziarie e assicurative, dall'istruzione alla sanità, alle attività professionali scientifiche e di supporto alle imprese, a segnare la crescita più consistente. Da un punto di vista aggregato, si tratta di evoluzioni che rappresentano i primi sintomi evidenti di cambiamento della struttura produttiva regionale”.

Positivo, seppur con basse percentuali, il dato delle esportazioni, in particolare dei prodotti alimentari (+3,7 per cento), tessili e abbigliamento (+77,5 per cento) e dei macchinari (+11 per cento). “In termini prospettici – riporta il documento – le proiezioni Res relative al 2015 indicano un progressivo recupero delle esportazioni siciliane, in un contesto caratterizzato dal ridimensionamento del cambio dell'euro con le altre valute e da migliori condizioni della domanda, nazionale e internazionale”.

Positivo, infine, il dato relativo al turismo: nei primi dieci mesi dell'anno scorso, infatti, i movimenti turistici in Sicilia hanno registrato un incremento complessivo che ha interessato sia gli arrivi, in aumento del 3,9 per cento, che le presenze (+3,1 per cento). Un dato che, se confermato, potrebbe segnare una vera inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti.

Melania Tanteri

© RIPRODUZIONE RISERVATA